

LA NOVARA RISORGIMENTALE. EVENTI, LUOGHI E PERSONAGGI

Di Patrizia Pomella

Spesso il Novarese è stato definito quale Crocevia del Risorgimento.

Le ragioni che hanno portato a tale definizione sono legate al ruolo giocato dalla nostra città e dai Novarese nel Processo Unitario Nazionale del quale quest'anno celebriamo il 150° Anniversario. Per comprendere tali ragioni occorre ripercorrere la storia, partendo dal Congresso di Vienna (1814-1815).



In seguito alle determinazioni del Congresso di Vienna (1814-1815) l'Italia risulta divisa in sette stati e Novara torna sotto i Savoia venendo ricollocata nel Regno di Sardegna. Il ripristino da parte della monarchia sabauda delle vecchie regole, il favore accordato a personaggi del passato, suscitano un'ostilità crescente presso gli ambienti borghesi, aristocratici ed in ampi settori dell'esercito. Tale malcontento sfocia nei moti del marzo del 1821. L'episodio scatenante fu l'arresto l'11 gennaio 1821 di quattro studenti universitari, che al Teatro d'Angennes a Torino avevano indossato il berretto rosso, con il fiocco nero, simile all'abborrito simbolo della rivoluzione. Il gesto fu quindi interpretato dalla polizia come il primo accenno all'insurrezione. I disordini che seguirono all'ateneo il 12 gennaio 1821 furono poi sedati con un uso sproporzionato della forza. Alla manifestazione nel cortile dell'università presero parte anche alcuni studenti novaresi, quattro dei quali rimasero feriti: Simonetta Carlo Ignazio di Intra, De Giuli Pietro di Cerano, Operto Carlo di Novara e Traversino Pietro Francesco di Postua.

Oltre ai feriti occorre poi ricordare gli arrestati: Operti Carlo, Pavesi Giuseppe e Brealmini Luigi di Novara, Bellotti Pietro Girolamo di Oleggio e Rovida Dionigi da Cavaglietto. In questo episodio, ebbe un ruolo non trascurabile l'avvocato e sacerdote Francesco Tubi di Oleggio, che quale prefetto e insegnante di diritto canonico al Collegio delle Province di Torino ed aderente alle tendenze liberali, fece larga propaganda di esse tra gli studenti. Sul *Journal des Débats* del 25 luglio 1821 si sostenne addirittura che la berretta rossa inalberata al teatro D'Angennes fosse di costume generale del Novarese.

Alcuni giovani esponenti di famiglie nobili e borghesi spinte all'azione da questi eventi, da principi liberali e dall'odio per l'Austria, il 10 marzo avviano il moto per ottenere la Costituzione.

L'11 marzo 1821 il capitano Vittorio Ferrero con un reparto di truppe liberali si accampò davanti alla chiesa di San Salvario, proclamando la Costituzione Spagnola. All'evento accorsero anche un'ottantina di studenti tra cui alcuni novaresi: Bono Alessandro, Reina Giuseppe e

Falcioli Giuseppe di Arona, Brealmini Luigi, Tosi Giuseppe e Ponzani Pietro di Novara, Turcotti Giuseppe di Varallo Sesia. Non bisogna poi dimenticare l'avvocato Beolchi Carlo di Mercurago e lo stesso Tubi Francesco di Oleggio.

In conseguenza di tali avvenimenti, Re Vittorio Emanuele I decise di abdicare in favore del fratello Carlo Felice, che si trovava a Modena ed in attesa che questi giungesse in Piemonte, affidava la reggenza dello Stato al principe Carlo Alberto, il quale premuto da esponenti liberali concesse la costituzione di Spagna.

A Novara non si verificarono sommosse e le truppe di stanza nella città non insorsero come avvenne ad Alessandria. Solo il 13 marzo uno dei capi del moto, il colonnello San Marzano si presentò davanti alle mura della città, con 300 fanti e 200 Dragoni del Re, con l'intento di spingere la cittadinanza e la guarnigione alla sollevazione. Ma il governatore della città Vittorio Sallier De la Tour, fece sprangare le porte della città. Nonostante ciò un drappello guidato da Francesco Tadini, riuscì a penetrare in città proclamando la Costituzione.

Il 15 marzo, quando arrivò conferma da Torino dell'abdicazione, della reggenza e della concessione della Costituzione, le porte della città furono aperte ai Costituzionali e l'Amministrazione Comunale ritenne di chiamare a farne parte nuovi componenti. Vennero quindi eletti, tra gli altri, consiglieri aggiunti lo stesso Francesco Tadini e l'avvocato Giacomo Giovanetti di Orta.

Il 16 marzo Carlo Felice nella Notificazione proclamò nullo qualsiasi atto del reggente, ordinò la repressione degli insorti ed il concentramento di tutte le forze militari a Novara. Al Reggente venne imposto di portarsi a Novara, sotto la protezione di De la Tour, che dal 23 marzo era diventato Governatore del Piemonte e comandante supremo dell'esercito, e in quanto tale fu incaricato di soffocare il moto. Il Novarese si trovava così per la prima volta, a causa della

posizione e del coinvolgimento di De la Tour, al centro delle vicende connesse al risveglio della coscienza nazionale.

Non fidandosi delle forze a sua disposizione Carlo Felice sollecitò l'intervento di truppe austriache, per riportare l'ordine. L'ultimo atto di questo movimento insurrezionale piemontese avvenne proprio a Novara allorché le truppe Costituzionali si scontrarono nei campi a sud di Novara, tra l'Agogna e la Bicocca con le truppe austriache, la mattina dell'8 aprile 1821. Fallito il moto, gli Austriaci, chiamati e venuti in aiuto di Carlo Felice, occuparono Novara ed il Piemonte. I liberali piemontesi che sognavano di attaccare l'Austria, di entrare nel lombardo-veneto e di unirsi ai patrioti milanesi vengono, così, a loro volta invasi.



E questo a dire degli austriaci per proteggerli da altri eventuali tentativi insurrezionali. La "Rivoluzione piemontese del 1821" che non aveva nulla di sovvertitore, né contro l'ordine costituito né contro la monarchia, fu soprattutto un tentativo militare di cacciare gli Austriaci dall'Italia, ed invece li attirò anche in Piemonte.

Con il moto fallito molti novaresi tra cui Carlo Beolchi di Arona, Francesco Fossati e Giuseppe Vismara, furono costretti all'esilio.

Da questo momento il Ticino non rappresentò più una barriera tra aspirazioni e concezioni politiche diverse e l'Austria diventò il fondamentale appoggio della casata piemontese.

Il 27 aprile 1831 a Carlo Felice successe Carlo Alberto. Il nuovo re, che aveva una visione diversa da quella del suo predecessore, riteneva che compito del sovrano fosse quello di guidare e non bloccare le trasformazioni, curando solo di impedire tendenze estreme e svolte repentine. Per Carlo Alberto il Piemonte necessitava di riforme, che verranno da lui attuate. Il sovrano emise diversi provvedimenti particolarmente favorevoli alla città di Novara. Basti pensare alla smilitarizzazione delle fortificazioni e alla concessione della loro vendita e abbattimento, che contribuì allo sviluppo urbano, o a misure che andarono a vantaggio particolare dell'economia novarese, come quelle sulla riduzione dei dazi, la creazione dell'associazionismo agrario e l'impulso ai trasporti (si pensi alla Genova-Alessandria-Novara-Arona).

Furono quelli gli anni in cui la città crebbe proporzionalmente di più in tutta la sua storia.

A sottolineare il rapporto che lega Novara a Carlo Alberto il 4 novembre 1837 giorno onomastico del sovrano furono inaugurati: la Barriera Albertina, la statua a Carlo Emanuele III, il palazzo del Corpo di Guardia e l'Istituto Bellini d'Arti e Mestieri, edifici e monumenti tra loro strettamente legati da un discorso politico simbolico. Il primo la Barriera Albertina, rappresentava l'apertura al nuovo, intesa solo in senso economico; la statua monumentale di Carlo Emanuele III, indicava la fedeltà dinastica ai Savoia, che doveva guidare dall'alto il rinnovamento; il Palazzo del Corpo di Guardia rappresentava l'ordine che doveva accompagnare il rinnovamento economico, per evitare che portasse con sé novità politiche sgradite; L'Istituto Bellini veicolava l'istruzione tecnica del popolo, necessaria alla crescita economica.

La politica estera Albertina, in una prima fase, rimase fedele alla linea dettata da Carlo Felice. L'alleanza con l'Austria è riaffermata, nonostante l'avversione del sovrano nei confronti della grande potenza e nonostante la convinzione della necessità di restituire l'Italia agli Italiani.

Ma a partire dal 1839 iniziò il raffreddamento dei rapporti con l'impero d'Austria-Ungheria che proseguì, sempre più rapidamente, negli anni '40. Di conseguenza il Novarese tornò ad essere un "confine" ed un territorio di riferimento per chi nel Lombardo-Veneto svolgeva attività antiaustriache. Gli eventi precipitarono nel volgere di un breve periodo. Nel Lombardo-Veneto di fronte alla negazione di ogni riforma, la repressione e le notizie di libertà ottenute negli altri stati fecero divampare la rivoluzione. Allo scoppio dell'insurrezione a Milano il 18 marzo 1848, cui daranno un importante contributo il trechese Giacomo Pinaroli e l'oleggese Giuseppe Minoli, si pose il problema dell'intervento militare piemontese. Mentre per le vie di Milano si svolgevano i combattimenti alcuni esponenti liberali si rivolsero a Carlo Alberto perché intervenisse, mettendosi alla testa del movimento antiaustriaco. Il 23 marzo 1848 Carlo Alberto dichiarò guerra all'Impero Asburgico. Novara ed il Novarese si ritrovarono così retrovia delle operazioni militari ed al centro del flusso di soldati diretti al fronte. Alla campagna presero parte centinaia di Novaresi ed al fronte si ebbero dei caduti: il colonnello Ottavio Caccia, dei feriti come il generale Antonini di Prato Sesia ed il tenente Gioacchino Bellezza e dei valorosi combattenti come Ottaviano Fabrizio Mossotti.

Dopo alcuni parziali successi il conflitto si concluse con l'armistizio di Salasco, firmato il 9 agosto 1848.

L'esercito Piemontese si acquarterò nei paesi prossimi al fiume dove fu ricomposto e riorganizzato. Novara ebbe una rilevante

guarnigione e divenne la maggior piazza di guerra, quale città di lancio per nuove operazioni. Nel Novarese rifluiscono non solo le truppe piemontesi, ma anche volontari e patrioti lombardi e molti civili, coinvolti nella ribellione all'Austria: tra essi Giuseppe Durini, ministro del governo provvisorio lombardo e Alessandro Manzoni, ospite di villa Stampa a Lesa.

Dopo l'armistizio le manifestazioni di piazza a favore della guerra spinsero Carlo Alberto a riprendere le ostilità per evitare un conflitto civile con l'appoggio degli Austriaci.

Il 20 marzo 1849 ricominciò la guerra ed il novarese fu al centro delle operazioni. Quasi tutto l'esercito fu concentrato tra Novara, Galliate, Romentino, Trecate e Cerano. Verso le 12 il re ed Chrzanowski varcarono il Ticino a Boffalora; mentre Radetzky attraversarono il fiume di fronte a Pavia, senza incontrare la divisione del generale Ramorino, il quale, non rispettando gli ordini, era rimasto a sud del Po.



Compreso in ritardo l'accaduto, il comando piemontese fu costretto a volgere verso Vigevano e Mortara, dove la mattina del 21 si svilupparono i

combattimenti. Appresa la notizia della disfatta Chrzanowski decise il ripiegamento su Novara, per dare qui la battaglia decisiva. I combattimenti si svolsero su una superficie di più di 10 Km² posta quasi a semicerchio a sud della città, allora solo punteggiata di edifici rurali, cascinali e qualche fornace e non come si presenta oggi ricoperta per circa la metà da case. Di tutta quest'area la più interessata nella battaglia fu quella del sobborgo della Bicocca, allora esteso dal Convento di S. Nazzaro della Costa alla Cascina Castellazzo e dalla vecchia Piazza d'Armi, attraverso la Cittadella ed il Torrion Quartana, fino alla cascina Paglina.

La battaglia fu un susseguirsi di attacchi e contrattacchi per prendere un gruppo di cascine o per conquistare una posizione dominante. Il combattimento si frazionò quindi in una serie di scontri tra molti reparti di modesta consistenza.

Alcuni edifici e cascine furono maggiormente coinvolti di altri negli eventi bellici per via della loro posizione o importanza strategica. Uno dei simboli della battaglia è villa Mon Repos. Il suo monumentale ingresso è infatti immortalato in diverse tele e stampe d'epoca.

A seguito dell'esito negativo della battaglia verso le 17.30 l'esercito sardo in sfacelo, volse disfatto su Novara. Per dodici ore la città fu alla mercé di un'orda di soldati allo sbando che si abbandonarono a saccheggi, ricatti e incendi. Taluno insinuò che il "sacco di Novara" fosse stato addirittura premeditato per punire i cittadini, colpevoli di aver voluto la guerra. Emblematica a tal proposito la reazione del generale Biscaretti alla richiesta di aiuto da parte del capitano della Guardia Nazionale di Novara: «Hanno voluto la guerra, ebbene ne subiscano le conseguenze».

Intanto il re, visto lo sfacelo delle truppe, chiese al nemico un nuovo armistizio, ma date le condizioni inaccettabili della resa Carlo Alberto alle 21.15 dello stesso 23 marzo 1849 in Palazzo Bellini abdicò in favore del figlio Vittorio Emanuele.

L'indomani truppe austriache entrarono in città e vi rimasero fino al 26 agosto 1849 mentre il nuovo re Vittorio Emanuele II si incontrò nella Cascina Falcone di Vignale con il feldmaresciallo Radezsky per concordare l'armistizio.

La battaglia della Bicocca segnò una svolta nel Risorgimento nazionale, si passò, infatti, da una fase ricca di entusiasmi e di ardori, ad una programmatica e di pianificazione, ed in ciò sta l'importanza del ruolo avuto da Novara.

Seguirono poi i dieci anni di preparazione politica e materiale, in attesa di riprendere la marcia interrotta a Novara. L'importanza strategica della città fu confermata dalla decisione di provvederla di una adeguata caserma. Si ebbe così la costruzione della caserma dedicata al generale Ettore Perrone di San Martino iniziata nel 1852 e terminata nel 1856. Novara diventò così il centro di raccolta e di formazione dell'esercito.

Un territorio di frontiera è sensibile ai segni che preludono ad un conflitto. Nel Novarese quindi si intuì che il clima antiaustriaco e bellicoso suscitato da Cavour aveva quale obiettivo la guerra. Nessuno si sorprese quando il 30 aprile 1859 fecero la loro comparsa, alle porte della città, le prime avanguardie austriache, che occuparono il novarese fino al 1 giugno, giorno in cui giunsero le truppe francesi che anticiparono l'arrivo dell'imperatore Napoleone III, il quale prese alloggio a Palazzo Bellini. Il 3 giugno si accordò per il passaggio del Ticino e l'invasione della Lombardia con re Vittorio Emanuele II, di passaggio con le truppe piemontesi verso Galliate. Il 4 giugno si combatté la sanguinosa Battaglia di Magenta, che aprì all'esercito franco-piemontese le porte di Milano e della Lombardia. Frattanto da Romagnano Sesia per Borgomanero (21 maggio) diretta verso Castelletto Ticino (nella notte tra 22 e 23 maggio) attraverso Oleggio Castello ed Arona passò la colonna dei "Cacciatori delle Alpi" comandata dal Generale Garibaldi.

Termina qui il coinvolgimento diretto del suolo novarese nelle vicende che fecero di esso un territorio crocevia del Risorgimento. Non bisogna però dimenticare i personaggi che contribuirono da questo momento al compimento del processo unitario. Come ad esempio il Generale Giovanni Cavalli, Paolo Solaroli (aiutante di campo di Vittorio Emanuele II), i Novaresi che si unirono a Garibaldi nell'impresa dei Mille, tra i quali Alessandro Fasola, Raffaele Cadorna e Cesare Magnani Ricotti (partecipanti alla presa di Roma del settembre 1870).



Bibliografia

- Paolo Cirri, *I luoghi della battaglia di Novara del 23 marzo 1849*, Novara, 1992.
- Amleto Rizzi, *Novara e i novaresi nel Risorgimento italiano*, Novara, 1949.
- Paolo Cirri, *La battaglia di Novara del 23 marzo 1849: la storia e i luoghi*, Novara, 1999
- Paolo Cirri, *Un territorio crocevia del risorgimento dai moti del 1821 all'Unità Nazionale*, in "Una terra due fiumi", la Provincia di Novara nella storia. L'Ottocento.